

La casa di Betania

Giornale della Comunità - Luglio/Agosto 2009
Parrocchie Sant'Eusebio - San Zenone - Santa Giuliana

La parola del parroco

Betania: un nome, un programma

Quando viene al mondo una creatura umana ci si preoccupa di darle un nome, che non è solo un segno identificativo o di distinzione, ma è anche segno di affetto, suscita ricordi... è insomma una gran bella cosa dare e avere un nome!

Sta per nascere la nuova Comunità Pastorale che comprende le tre parrocchie di Agrate, Caponago e Ornate a cui occorre dare un nome per indicarla, per distinguere e per esprimere in una parola un programma. Per questo si è preferito al nome di un santo protettore, una realtà più ampia che potesse meglio esprimere l'identità di una comunità, ci chiameremo **Comunità Pastorale Casa di Betania**.

La casa di Betania era molto cara a Gesù: tra quelle persone Gesù trova accoglienza, servizio, ascolto e sincera amicizia. Qui Gesù mette alla prova la fede di Marta di fronte al sepolcro del fratello, morto da quattro giorni. Qui gode della presenza di Maria che lo ascolta attentamente e che, prima della sua morte, gli ungerà i piedi con l'unguento prezioso.

Qui siede a mensa con Lazzaro che diventa testimone della potenza di Gesù, capace di ridare la vita a un morto.

Fare delle nostre tre parrocchie una comunità come quella di Betania è un progetto ambizioso, ma non irraggiungibile: siamo tre parrocchie come i tre fratelli di Betania e formiamo un'unica comunità, un'unica

famiglia. **Vivere l'amicizia con Gesù** è il fondamento della nostra fede e del cammino di perfezione che desideriamo continuare.

Marta ci aiuta a sperimentare l'ACCOGLIENZA tra di noi, superando le naturali divisioni dovute al territorio e alle diverse tradizioni per apprezzare tutte quelle cose positive che ogni comunità porta in dote. E ci invita pure ad esercitare l'OSPITALITÀ verso tutti coloro che si rivolgono alle comunità per qualsiasi bisogno. Maria è per noi modello di ASCOLTO, lei ha ricevuto l'elogio di Gesù e, come lei, ogni fedele è chiamato a farsi attento al Maestro che ha parole di vita eterna. Da Maria impariamo anche ad essere riconoscenti, dando a Gesù il meglio, come il nardo, unguento preziosissimo, che lei ha versato sui piedi di Gesù. Lazzaro, ritornato in vita, è l'immagine di ogni discepolo che seguendo Gesù, ha la vita eterna e, come tale, diventa motivo per stimolare alla fede chi è alla ricerca della verità. Da Lazzaro ci sentiamo spinti a vivere la MISSIONARIETÀ, a sentirci nel territorio come sale e luce, per rinnovare dal di dentro la nostra società. Marta, Maria e Lazzaro sono qui sul nostro cammino e ci precedono. A loro chiediamo che la nostra comunità sia come una grande Betania dove si vive l'accoglienza, l'ascolto e la missionarietà.

Don Mauro Radice

le scritture

La Casa di Betania

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

(Luca 10,38-42)

Gesù voleva molto bene a Maria, a sua sorella e a Lazzaro.

(Giovanni 11-44)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. Equi gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che e-gli aveva risuscitato dai morti.

(Giovanni 11,1-3-9)

Primo numero sperimentale

In occasione dell'assemblea della Comunità Pastorale del 25 giugno, abbiamo chiesto ad una persona di ciascuna parrocchia una riflessione sulla nuova Comunità...

Occasione per mettersi in gioco



Nella mia esperienza la parrocchia ha rappresentato il luogo dove creare relazioni significative con le persone che abitano il mio stesso territorio. Incontrarsi per la Celebrazione Eucaristica, rivedersi all'oratorio dava un senso anche alle relazioni di vicinato.

Riflettendoci credo che la parrocchia rappresenti un luogo "interclassista" e "intergenerazionale": si incontrano e si imparano a conoscere persone di tutte le estrazioni sociali e di tutte le età e, davvero, per chi vuole mettersi in gioco, c'è la possibilità di sperimentarsi e di mettere a frutto i propri talenti. Gli ambiti sono diversi: liturgia, carità, missione, educazione, servizio... Oppure, uno può decidere che la sua vocazione lo spinge verso altro, ma, in qual-

Un momento storico

Mentre mi recavo all'assemblea dei tre consigli parrocchiali nella serata del 2 luglio mi rendevo conto che stavo partecipando a un momento storico della storia delle nostre comunità, un momento che sarebbe stato ricordato e che avrebbe segnato non solo gli aspetti esteriori ma anche i cammini di fede e spirituali di tante persone negli anni a venire.

I mesi che ci aspettano saranno infatti fondamentali per la definizione delle linee guida e dello stile della nascente comunità pastorale. L'allargamento a comunità pastorale dei confini delle nostre parrocchie sarà sicuramente un'occasione di arricchimento dei nostri cammini e delle nostre esperienze; la presenza di consuetudini e sensibilità differenti potranno portare nuova linfa alle nostre comunità e al percorso di fede di ciascuno di noi. Certo, non mancheranno le difficoltà ma ogni cambiamento comporta delle fatiche; si tratterà di tenere lo sguardo fisso verso la meta di una maggiore sensibilità missionaria e di una conoscenza maggiore del Signore Gesù. Come

sta reagendo la gente, come reagirà di fronte a questi cambiamenti? Sicuramente ci saranno le resistenze di chi vedrà intaccato il normale andamento della vita parrocchiale, chi si opporrà di fronte all'utilizzo di nuovi strumenti e nuove prassi. Se penso alla comunità di Caponago ritengo che questi cambiamenti non saranno sicuramente indolori ma potranno essere inseriti in un cammino complessivo di rinnovamento già avviato nella nostra parrocchia nel corso dell'anno pastorale appena concluso. Nel corso dell'assemblea abbiamo fatto il punto sulle realtà esistenti e mi sono stupito della grazia sovrabbondante che il Signore ci ha donato. Tante sono le iniziative



Dallo stato di necessità alla scelta condivisa

Ad un anno di distanza dall'annuncio del Parroco che la nostra parrocchia sarebbe diventata nuova realtà pastorale insieme alle parrocchie di Caponago e Omate, la nuova Comunità Pastorale sta ora lentamente assumendo un volto sempre più preciso.

Si sa, il cambiamento di solito genera diffidenza, incertezze e timori... e questi probabilmente sono stati i sentimenti iniziali della maggior parte delle persone ma non ritengo giusto rifugiarsi in un passato che non esiste più: occorre invece "aprire il cuore e la mente" e guardare coraggiosamente al futuro. Ci è stato infatti spiegato che le ragioni materiali risiedono nel generale stato di necessità in cui si trovano tutte le chiese, per mancanza di sacerdoti da una lato e per i grandi cambiamenti cui noi tutti stiamo assistendo. Ma, fiduciosamente, credo sia possibile leggere in questo segno dei tempi il forte soffio dello Spirito che chiama i laici a vivere in pienezza la corresponsabilità

che modo tutti si passa dalla parrocchia. Il parroco è una figura con cui tutti si confrontano nella loro crescita nel bene e nel male... proviamo a pensare se si può scindere il binomio parroco-parrocchia...

Che cosa rappresenta allora il passaggio alla Comunità Pastorale?

Credo che sia vissuto in maniera differente a seconda che si interrogino persone più o meno assidue nella pratica dei riti liturgici. Alcuni, molto distanti ne sanno poco o niente, altri non hanno ancora dimestichezza con i termini ("comunità pastorale?" "cos'è?"), altri che lo vivono come possibilità di rimettersi in gioco, magari dopo qualche antica polemica, altri, infine, lo vivono con difficoltà perché ancora dubbiosi su

un percorso da costruire.

Sarà solo una somma di tre parrocchie o qualcosa di diverso? Rimarrà un sacerdote a "presidiare" il territorio? I laici avranno ruoli e compiti diversi?

Certo queste domande restano perché sono esperienze nuove che chiedono un cambiamento radicale di mentalità dopo 500 anni di tradizione. L'incontro dei tre consigli tenutosi la sera del 25 giugno ha messo in evidenza l'enorme ricchezza delle tre esperienze con le loro peculiarità e le loro differenze. Penso che sia stato un primo passo molto importante analizzare l'esistente, quello che si fa, ma che sia necessario ancora prima creare occasioni di conoscenza, di creazione di relazioni: la Chiesa non è più solo il luogo della stessa fede, come

poteva bastare in passato. Oggi è necessario creare relazioni tra le persone, che sentano di appartenere, di riconoscersi nella realizzazione di un progetto.

Potrò partecipare alla realizzazione di un progetto, avendo un'identità forte che è legata ai legami che si sapranno costruire nel luogo dove vivo. Il progetto sarà anche a dimensione di "Comunità Pastorale", ma calato nella parrocchia a cui si appartiene.

Come ci viene ripetuto non sarà un processo immediato, ma richiederà tempo: questo consentirà a tutti di poter meglio capire, di mettersi a disposizione e di farsi ispirare dallo Spirito, sempre apportatore di novità.

Vera,

Parrocchia S. Zenone, Omate

e tante sono le persone che si mettono in gioco nelle nostre realtà. E' giunto il momento di coordinare le forze e condividere i carismi che il Signore ci ha donato per metterli a servizio di tutti affinché possano portare frutti ancora maggiori. Mi ha colpito la fraternità che si è già creata tra coloro che hanno cominciato a collaborare anche solo per la preparazione dei rapporti sulle diverse realtà. Ritengo sia un bel segno e mi auguro che questi spazi di fraternità si possano diffondere e moltiplicare.

Mi piacerebbe che ci fosse la voglia di guardare avanti, guidati dalla Parola di Dio e dallo Spirito Santo; mi vengono in mente le parole del profe-

ta Gioele: "io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni.". Mi auspico che lo Spirito Santo sappia scendere copioso sulla nostra comunità pastorale e su ciascuno di noi affinché le profezie, i sogni e le visioni possano aiutare a costituire una comunità che possa davvero guidare tutti nel proprio cammino di fede.

Marco

Parrocchia S. Giuliana, Caponago



e la cura della comunità. Sono convinta che solamente osservando con questo sguardo le continue e rapide trasformazioni sociali in atto e il momento di apparente fragilità dell'istituzione religiosa si possano fare riflessioni serene. La nascita della nuova comunità pastorale ci spinge ad avvicinarci all'idea di parrocchia non più inteso soltanto come "luogo territoriale" ma anche "luogo culturale", di incontro tra persone diverse che però vivono la fede e si riconoscono nella propria identità cristiana. Diventare una comunità pastorale deve diventare una scelta condivisa dove ciascun fedele, presbitero o laico, si adopera per accogliere coloro che vi si rivolgono e "farli sentire a casa".

Di certo, essere realmente una comunità pastorale rappresenta una sfida: per fare comunione al di fuori della propria parrocchia bisogna in primo luogo essere stati capaci di autentiche esperienze di comunione all'interno della propria realtà e, pur con la buona volontà di tutti, questo è un traguardo che ancora e sempre si pone davanti a noi. In questi mesi di incontri di preparazione, la priorità è stata quindi quella di conoscersi, di guardare all'esistente, riconoscendone le peculiarità e le ricchezze ed evidenziandone le carenze; l'obiettivo è quello di mettersi in rete, di tessere, senza fretta ma con costanza, nuove relazioni, di scoprire e capire quelle azioni che sono diventate in

altre realtà parrocchiali delle buone pratiche e riuscire così a svolgere al meglio la nostra missione che, oggi come due-mila anni fa, resta l'irrinunciabile gioia di annunciare e testimoniare il Vangelo a coloro che sono vicini e meno vicini. La nuova comunità pastorale non può quindi essere considerata solo faccenda per pochi eletti. In particolare, a tutti noi laici fedeli sarà richiesto di ripensare ai propri ambiti di impegno e di ri-fondare e rinnovare le proprie motivazioni, per farsi carico delle nuove responsabilità ed assumere, senza pregiudizi, con dedizione ed amore, le diverse forme di impegno.

Laura

Parrocchia S. Eusebio, Agrate

La Chiesa di Antiochia, “regola pastorale” della Chiesa di Milano

Nell'intervento conclusivo all'assemblea sinodale del Clero diocesano, lo scorso 20 maggio 2009, il Cardinal Tettamanzi ha dettato i tempi e i contenuti del prossimo anno pastorale. In particolare ha auspicato che taluni “cantieri aperti” possano procedere con maggiore condivisione. I riferimenti più significativi erano alle numerose Comunità pastorali nascenti, alla Pastorale giovanile sulla quale la diocesi ha iniziato una profonda riflessione per un suo rilancio ed ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, soprattutto per dare continuità al primo passo realizzato e cioè il nuovo itinerario di pastorale battesimale che è stato offerto quest'anno alle parrocchie. Questi passaggi sono stati tutti commentati, utilizzando l'icona della comunità cristiana di Antiochia. L'antica Antiochia – ora in Turchia – era, al tempo di san Paolo, la terza città dell'Impero romano, dopo Roma e Alessandria. Una città di mezzo milione di abitanti, capitale della provincia romana di Siria. Antiochia ha avuto un ruolo molto significativo nella vicenda della Chiesa degli inizi, perché dopo Gerusalemme è stata la prima grande comunità: una comunità dove il Vangelo è stato annunciato per la prima volta ai pagani e dove i credenti in Cristo sono stati chiamati per la prima volta “cristiani”.

Il nostro Arcivescovo ha invitato i fedeli a cogliere l'esemplarità che la Chiesa di Antiochia può ancora offrire a noi oggi. Infatti Antiochia è una Chiesa giovane, viva, missionaria. E' indubbio che si tratta di una serena provocazione per la nostra Chiesa diocesana che è sempre dibattuta tra la ricchezza di strutture e di iniziative ed un'insufficiente testimonianza evangelica. Per il Cardinal Tettamanzi occorre vivere l'icona della città di Antiochia come un ritorno alle sorgenti della Chiesa, senza minimamente rinnegare ma anzi valorizzando il cammino di secoli, per dare inizio ad una reale stagione di rinnovamento

missionario. Da questa impostazione derivano due importanti messaggi. Il primo, immediato e decisivo, è che il Vangelo è per tutti, non solo per i “nostri”, per quelli cioè che ci sono più vicini, più affini a noi per tradizione, mentalità, cultura, modo di vivere.

Su questo passaggio l'Arcivescovo ha lamentato nelle assemblee sinodali la mancanza di una passione missionaria verso i “lontani”, verso chi è da poco arrivato nelle nostre terre. Le parole del Cardinale devono aprire i nostri cuori: “Occorre evitare l'errore di esaurire tutte le nostre forze pastorali sulla pur doverosa cura dei nostri, occorre la lungimiranza e il coraggio di uno sbilanciamento verso quanti non riusciamo a raggiungere e che pure – o in primis – sono affidati alla nostra missione evangelizzatrice”.

Il secondo messaggio riguarda il ruolo dei fedeli laici nella Chiesa. La Chiesa di Antiochia ha la sua origine dall'annuncio e dalla testimonianza di semplici cristiani, di quelli che oggi chiameremmo fedeli laici. Oggi i fedeli laici, che trovano nel Battesimo la grazia e la responsabilità di essere testimoni di Gesù risorto e annunciatori del suo Vangelo nel “mondo”, sono chiamati a nuovi ruoli e rinnovate responsabilità nelle Comunità pastorali. Il Cardinale precisa che servono persone preparate e disponibili a condividere con presbiteri, diaconi e consacrati la responsabilità globale e complessiva delle Comunità pastorali. Questo invito passa sicuramente da due indispensabili passaggi: una volontà di formazione permanente che deve animare i fedeli laici per essere in grado di affrontare i compiti che li aspettano ed un atteggiamento di reale comunione-collaborazione-corresponsabilità all'interno delle Comunità pastorali per costruire nei nostri cuori un'effettiva passione missionaria.

Leandro Giacobbi

info & contatti

ORARI S. MESSE - AGRATE

feriale

in parrocchia: ore 7.00 - 8.30 - 18.30 (escluso il giovedì)

a San Pietro: i giovedì di luglio ore 18.30

prefestivo

in parrocchia: ore 18.30

chiesa Morosina: ore 17.30

festivo

in parrocchia:

ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

chiesa dell'Offellera: ore 9.00

ORARI S. MESSE - OMATE

feriale ore 8.30

prefestivo ore 20.30

festivo ore 8.30 - 10.30

ORARI S. MESSE - CAPONAGO

feriale ore 8.00 - 18.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.00 - 10.30 - 18.00

PARROCCHIA S. EUSEBIO

Piazza S. Eusebio

20041 Agrate Brianza (MB)

Parroco: don Mauro Radice

tel. e fax 039-650191

Vicari parrocchiali:

don Mario Casiraghi

tel. 039-6058710

don Romeo Rimoldi

tel. 039-650293

don Luigi Corti

tel. 349-6277703

Segreteria: tel. 039-6091151

santeusebio@tiscalinet.it

www.parrocchiaagratebrianzaesi.it

PARROCCHIA S. ZENONE

Piazza Trivulzio, 4

20041 Omate di Agrate (MB)

Vicari parrocchiali:

don Michele Longatti

tel. 039-6057625

padre Luciano

tel. 340-3223918

PARROCCHIA S. GIULIANA

Via S. Giuliana, 32

20040 Caponago (MB)

Vicari parrocchiali:

don Luigi Vanin

tel. 02-95742113

don Luigi Didoni

tel. 02-9504835